

**GENERE:** Drammatico

**REGIA:** Pawel Pawlikowski

**SCENEGGIATURA:** Pawel Pawlikowski

**ATTORI:** Agata Trzebuchowska, Agata Kulesza, Joanna Kulig, Dawid Ogrodnik, Adam Szyszkowski, Jerzy Trela

**FOTOGRAFIA:** Lukasz Zal

**MONTAGGIO:** Jaroslaw Kaminski

**PAESE:** Danimarca, Polonia

**DURATA:** 80 Min

### **SINOSI**

Polonia, 1962. Anna è una giovane orfana cresciuta tra le mura del convento dove sta per farsi suora: poco prima di prendere i voti apprende di avere una parente ancora in vita, Wanda, la sorella di sua madre. L'incontro tra le due donne segna l'inizio di un viaggio alla scoperta l'una dell'altra, ma anche dei segreti del loro passato. [...]

### **CRITICA**

Pawel Pawlikowski è un regista polacco di formazione britannica. [...] Dopo molti anni è tornato nella sua terra di origine attratto da una storia che sintetizza le tragedie della Polonia del XX secolo in 80 minuti [...]. È senza una famiglia, almeno così crede, ma scopre pochi giorni prima di prendere i voti di avere una zia che vive in città, disinibita e indurita, giudice del regime comunista. Attraverso l'alcol, il fumo e una vita sessuale molto attiva, cerca di evadere dal dramma del suo passato, che piano piano racconterà alla nipote, con la quale intraprenderà un viaggio alla scoperta dei genitori morti durante l'occupazione nazista. Una morte inferta dal vicino, per prendere possesso della sua casa e dei suoi beni, per approfittare della cornice "ufficiale" dello sterminio,

della shoah, per un atto di barbarie tanto privato quanto comune in quegli anni tragici.

Ida è un film al femminile, in cui riecheggia l'austerità di un Bresson, che accumula una tensione che diventa insostenibile con il passare dei minuti, anche grazie a un rigore formale ammirevole. Un rigore geometrico che soffoca lo spettatore tanto quanto costringe la protagonista in inquadrature sbilanciate, con uno spazio in alto innaturale che la opprime.

Un film che seduce con una sapiente ricostruzione di un'epoca in cui il ricordo dei lutti privati subiti durante l'occupazione nazista è ancora vivo, ma costretto a forza all'oblio dalla normalità di un nuovo regime che ha già perso il suo slancio utopistico sostituendolo con una grigia omologazione. Pochi dialoghi, una musica jazz che sembra poter accompagnare le protagoniste verso il futuro, verso una pace interiore che per la zia è irraggiungibile e per la nipote è un obiettivo che prevede la conoscenza di un mondo che ha visto solo attraverso la rigidità di un convento. Pawlowski riesce a costruire una vicenda dallo sviluppo narrativo appassionante e di una profondità esemplare come la capacità di sintetizzare in queste due donne le ferite di un Paese flagellato dalla storia, in un film tra i migliori europei di questa stagione. *(Mauro Donzelli, comingsoon.it)*

Cosa determina veramente l'identità di una persona? Cosa significa appartenere a un popolo? Come è possibile far coincidere il proprio destino soggettivo con la dedizione a una fede religiosa? Qual è il rapporto profondo tra le vicende storiche e la condizione individuale?

Si tratta di domande a cui non è semplice fornire una risposta che non sia banale, scontata. E proprio tali quesiti sono alla base di Ida, lungometraggio del

regista polacco Pawel Pawlikowski. Palcoscenico, dai tratti emblematici, che ospita la vicenda del personaggio principale è la Polonia degli anni Sessanta. Ida è una giovane donna, orfana fin da giovanissima età, che vive nella certezza della fede cristiana e che sta per dedicare la sua intera esistenza a un rapporto profondo e assoluto con Dio. Il suo naturale percorso verso la vita da suora viene, però, interrotto dall'irruzione nella sua esistenza della zia, mai vista prima. Quest'ultima rappresenta il rovescio della medaglia della condizione umana di Ida ed è portatrice nell'ambito del racconto della rivelazione tragica e destabilizzante della verità. Non è possibile, in sostanza, secondo l'autore del film che il suo personaggio vada incontro al suo destino senza fare i conti con la sua essenza profonda, la sua appartenenza. La scoperta da parte di Ida di essere ebrea e di essere una sopravvissuta alla Shoah sembra, però, non mutare la sua essenza interiore, anzi tale presa di coscienza la apre alla vita in maniera consapevole e ancor più riflessiva. Il lungo straniante viaggio che la ragazza compirà con la zia alla ricerca della fossa in cui sono sepolti i genitori si concluderà nel cimitero ebraico di Lublino (ormai abbandonato), lì dove verranno riportare le spoglie di quei genitori che non ha mai potuto conoscere. Questo percorso sembra portarla ad accettare definitivamente la sua condizione, non prima però di aver assaporato almeno una volta la sensazione del rapporto amoroso con un uomo, il piacere delicato del sentimento.

Ida è allo stesso tempo un film sulla Shoah, sulla Polonia, sull'identità e sulle scelte esistenziali delle persone. La vicenda è costruita con totale rispetto nei riguardi di chi ha vissuto sulla propria pelle l'orrore dello sterminio nazista. La storia della protagonista ci fa semplicemente vedere l'evoluzione di una donna

che per maturare e confermare la sua scelta di vita deve necessariamente passare attraverso la presa d'atto sentita della sua appartenenza a un popolo perseguitato nei secoli.

Pawel Pawlikowski elabora un tessuto espressivo basato sull'uso del bianco e nero e soprattutto sull'infinita morbidezza dei grigi. In questo modo allude alla complessità della storia di Ida e le immagini divengono la raffigurazione della stratificazione di significati che stanno alla base del personaggio. Le inquadrature non sono mai convenzionali. I soggetti ripresi sono spesso non visibili integralmente e non occupano le linee di forza dell'immagine. Il regista cerca attraverso questa impostazione di evocare la difficoltà di Ida di decifrare il mondo e di rapportarsi con le proprie radici. Il montaggio è disteso e ampio, e lascia spazio allo spettatore, consentendogli di indagare con lo sguardo all'interno dell'inquadratura. Numerosi sono gli echi polanskiani e tarkovskijani, a dimostrazione che Ida oltre a essere un'opera densa di contenuti, e stilisticamente "impressionante", è un film caratterizzato da una profonda cultura cinematografica e dell'immagine. I primi piani della giovane protagonista, Agata Trzebuchowska, sono i cardini dell'intero allestimento visuale ed espressivo e dialogano in modo armonioso con le inquadrature in campo lungo dei paesaggi polacchi, paesaggi che non ci parlano tanto della Polonia degli anni Sessanta quanto piuttosto delle immani tragedie che in quei luoghi si sono verificate durante la Seconda Guerra Mondiale. ([cultframe.com](http://cultframe.com))

## **I'Associazione Culturale Careni**

**vi attende la prossima settimana con i film:**



**di Darren Aronofsky**

Giovedì 1 maggio ore 21

Venerdì 2 maggio ore 21

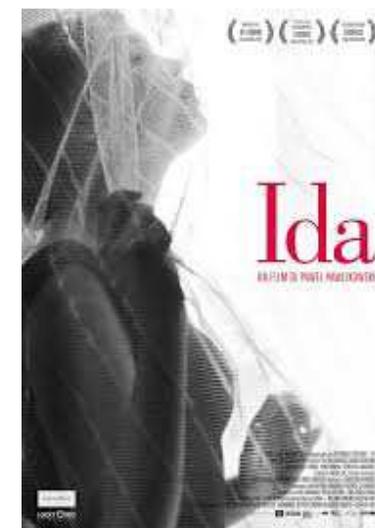
Sabato 3 maggio ore 15, 18 e 21

Domenica 4 maggio ore 15, 18 e 21

## **I'Associazione Culturale Careni**

**è lieta di presentarvi**

**Ida**



**di Pawel Pawlikowski**